



Cavaliere Giovanni Falbioni

ELOGIO

DEL CAV. GIOVANNI FABBRONI

SCRITTO

DA ANTONIO LOMBARDI

Non è raro il sentir uomini anche mediocrementemente istruiti nelle Lettere e nelle Scienze metter querela sulla inutilità di certi studii. E chi disprezza l'Antiquario che si logora il capo onde interpretar sigle, iscrizioni e monumenti; chi non riconosce nel paziente osservator del corso degli astri fuor di un soggetto che si pasce di vana curiosità, e che co' suoi calcoli getta tempo e fatica nel volerli segnare le tracce dei loro movimenti, nel fissar le epoche del ritornar che essi fanno all'orizzonte, e nel conoscere la forma il volume ec. di que' corpi maravigliosi che brillano sul firmamento, e che un perenne testimonio ci offrono della Divina Onnipotenza. Alcuni più severi ancora gridano al lusso nelle scienze, e limitar vorrebbero l'istruzione, quasi che il mondo morale ed il fisico non ci offerissero ognora nuova materia di meditazioni il primo, e di ricerche sperimentali il secondo, vantaggiose per più titoli oltremodo alle arti ed alla Società. Ben diversamente però la pensano quelli cui fu dato fin dai primi anni di loro gioventù il poter consecrarsi alla contemplazione di oggetti scientifici, e di conoscere i vincoli che in amichevole concordia stringono le scienze, al segno che quegli studj i quali più disparati sembrano fra loro, prestansi a vicenda mutui ed abbondevoli sussidii. Mentre infatti l'Astronomo prescrive allo Storico le regole della cronologia, ed al Teologo segna i limiti dei cicli pasquali, onde serbar l'ordine dovuto nella sacra Liturgia e nella celebrazione annua

le dei più angusti Misteri, il Chimico presta al Filologo innocui reagenti per iscoprire gli antichi ormai spenti caratteri delle pergamene, all'Antiquario le norme per conoscer le varie leghe delle medaglie e monete, e somministra lumi e regole ai commercianti, onde evitare le frodi che rovinar potrebbero il loro traffico, e ai medesimi addita quali siano le merci di ottima qualità. Persuaso di questo Vero il Cavaliere Giovanni Fabbroni, rivolse suoi i studj a conoscere più scienze, e dotato di penetrazione non comune e di vasto ingegno, seppe utilmente applicarle ai bisogni della vita civile, anzi questo oggetto come il principale si propose delle sue letterarie fatiche. E appunto le molteplici cognizioni da lui acquistate in diversi rami delle scienze specialmente naturali, il guidarono franco ora ad interrogar la natura con esito felice, ora a scuoprir nuovi arcani nelle scienze, ed ora ad arricchire di qualche utile invenzione il patrimonio scientifico che già possediamo.

Io mi accingo a scrivere l'elogio di questo Fisico illustre, e mi persuado che la narrazion semplice di quant'egli oprò e come Uomo di lettere, e come Uomo di Stato, basterà per comprenderne i meriti insigni, senza che mi sia d'uopo di mendicare dall'eloquenza i fiori del dire onde accrescerne la fama. Che se ci mancassero le prove a dimostrare quanto giovi a sviluppare i talenti, ed a procurar l'avanzamento delle scienze la protezione efficace e la munificenza dei Sovrani, il Cavalier Fabbroni ce ne offrirà un luminoso esempio, poichè di lui ragionando e ricordare dovendo i suoi lavori scientifici, non si può non encomiare ad un tempo il magnanimo Leopoldo Gran Duca di Toscana e poscia Imperadore d'Austria che il protesse, lo amò e il volse per sino compagno indiviso de' suoi studj.

Da Pistoja trasse origine la nobile famiglia Fabbroni, la quale essendosi in varj rami dal comun tronco distesa, alcuni se ne fissarono in piccol luogo della Toscana detto Maradidi, e da una di queste famiglie che diede già nella persona

di Luca Fabbroni un primo Ministro alla Regina di Francia Maria de' Medici, sortì il Cav. Giovanni Valentino nato il 13. di febbrajo dell'anno 1752. da Orazio Mattia e da Rosalinda di Adamo Werner Cittadino di Heidelberga nel Palatinato. Le scuole del Regio Arcispedale di S. Maria Nuova in Firenze somministrarono a questo giovane i mezzi più ampli onde istruirsi, come fece, ed essendosi in lui sviluppata una inclinazione possente per le scienze naturali, volle la propizia sua stella, che il magnanimo Leopoldo lo scegliesse a compagno del Fisico illustre Felice Fontana, che nel 1776. per Sovrano comando andò a Parigi onde acquistare macchine ed istrumenti fisici all'oggetto di fondare un magnifico gabinetto, che servir doveva all'istruzione dei Principi di Toscana. Quantunque giovane il Fabbroni, approfittar seppe di occasione così opportuna, e non tralasciò mezzo veruno per conoscere a fondo le scienze naturali, contrasse fin d'allora amicizia con i primi ingegni che in Parigi fiorivano, e legò con alcuni d'essi amichevole corrispondenza scientifica che più non venne meno. Dimorava già egli da due anni in quella vasta Metropoli, allorchè l' Abate Fontana ricevette ordine dal suo Principe di trasferirsi a Londra per far nuovi acquisti al Gabinetto Fiorentino, che servir doveva alla Fisica non solo, ma ben anche all'Astronomia. Con quanto giubilo ricevesse simile notizia il Fabbroni, e quale premura ci dimostrasse di corrispondere alle sagge vedute di Leopoldo, argomentar lo possiamo da ciò che son per dire. Ignorava egli pienamente la lingua Inglese, e il tempo stringeva a partire; ma non si disanimò punto, e raddoppiando studio e fatica, riuscì ad impossessarsi in un mese del nuovo idioma così che lo scriveva correttamente, e con franchezza il parlava. Come a Parigi, così a Londra trovò favorevole accoglienza presso gli uomini più celebri di que' giorni; e pregiar si potè dell'amicizia di Banks, di Solander, di Magellano, dei fratelli Giorgio e Rinaldo Forster, e di Hunter, per tacere di più altri che a lui cortesi mostraronsi di lumi e notizie scientifiche.

Entrando quindi il giovane Fabbroni nelle idee del suo precettore il Chiar. Abate Fontana, e ben corrispondendo alle istruzioni da lui avute, colse l'occasione propizia da questo viaggio offertagli, e visitò con occhio filosofico le diverse miniere che abbondano in varii paesi di quell' isola; attentamente esaminò i metodi con maggior vantaggio impiegati nello scavarle; ed allorchè per singolar favore osservar gli fu dato le lavorazioni Inglesi, che la maraviglia formano dei viaggiatori, trasse non solo i disegni, ma costruì ben anche i modelli delle macchine più pregevoli; e così dopo quattro anni di assenza rivide la patria ricco di un corredo di estese cognizioni che seppe all' opportunità utilmente applicare, come vedremo, onde promuovere il ben essere della Toscana. Mentre però il Fabbroni si istruiva, cercava ad un tempo di istruir gli altri, e sebben giovane, cominciò a figurare come autore, pubblicando nel 1780. a Parigi le sue riflessioni scritte in lingua Francese sullo stato attuale dell' agricoltura, ossia esposizione del vero piano per coltivare le terre. E convien dire che gli intelligenti favorevole opinione portassero di questo primo frutto dei talenti dell' Autor nostro, poichè due soli anni dopo ebbe il suo libro l' onore di una versione Tedesca a Berlino pubblicata da Rinaldo Forster viaggiator rinomato, e compagno dello sventurato Cook nel giro del mondo. A questo Scritto altro più esteso poi ne soggiunse il Fabbroni sullo stesso argomento, periodicamente ordinato, in cui fece soggetto delle sue ricerche l' agricoltura non solo, ma ben anche la pubblica Economia, la Fisica vegetabile e non pochi altri rami delle scienze naturali (1).

(1) Son costretto di limitarmi a brevi cenni su queste opere del Fabbroni, e lo stesso dovrò fare di non poche altre sue Memorie, poichè non mi è riuscito di poter avere sott'occhio se non

che alcuni dei molteplici suoi lavori quali stamparonsi or quà or là, or si inserirono in varj Giornali, ed in altre opere periodiche.

Restitutosi egli a Firenze, la sovrana munificenza di Leopoldo non dimenticò i servigi da lui prestati, e il volle compagno al sullodato Fontana nel vigilare all'ampliamento del fisico teatro, per cui avevano essi ed a Parigi e a Londra acquistato macchine, strumenti e tutt'altro che occorreva onde formare un magnifico Gabinetto di Storia naturale e di Fisica, in cui nulla mancasse al Filosofo indagatore dei più riposti secreti della Natura. Ma piccola gloria per l'Autor nostro quella sarebbe di aver contribuito ad erigere questo santuario della Filosofia, se mostrare non lo potessi ancora come sperimentatore ingegnoso, e nelle scienze eccellente maestro. Tale però ce lo additano e le varie sue opere, e il nobile impegno a lui affidato di istruire nella Fisica i Reali Principi figli di Leopoldo, i quali raccoglievansi in questo teatro, e attenti pendevano ad osservare le sperienze del Fabbroni, e con piacere ne udivano i dotti ammaestramenti; nè i figli soltanto, ma il Reale lor genitore si piaceva di intrattenersi più volte col Professor novello a ragionare sul gran libro della natura. Continuò il Cav. Fabbroni per anni venticinque a vegliare sopra questo celebre Gabinetto, come sotto-direttore; ed allorchè nel 1805. mancò di vita il sullodato Felice Fontana, non si esitò a nominarlo con onorevole rescritto successore al Defunto (1). Mentre però credevasi il Fabbroni di poter in pace godere il frutto de' suoi studj, e delle lunghe fatiche per lo spazio di circa 30. anni impiegate a vantaggio del sunnominato Reale museo, e per fondarlo, e per conservarlo nei più difficili tempi, e per ampliarlo ognora; mentre dissi, nutrir doveva il nostro Fisico così liete speranze dall'ultima distinzione al suo merito ben do-

(1) Ecco le parole del Sovrano Rescritto in data 19. Marzo 1805. . . .
 Avuto altresì un benigna riguardo all'esteso credito e celebrità

che in ogni ramo di fisica scienza gode l'attuale Sotto-Direttore, ed alle molteplici prove da lui date di attività singolare e di attaccamento per il bene di questo Regno, ec.

vuta vieppiù avvalorate, soggiacque nell'anno appresso al peso di sinistre vicende, e spogliato si vide di così nobile impiego a lui cotanto gradito. A temprare però l'amarezza di un colpo così inaspettato giovò il pubblico voto, che ricobbe come un vero danno per le scienze l'allontanamento del Fabbroni dal Fiorentino museo, e nell'esprimere questi sentimenti si distinsero in particolare maniera i Dotti più rinomati dell'Accademia di Parigi; poichè indirizzarono essi una lettera in suo favore al Ministro Francese residente allora in Toscana (1). A cancellare poi dall'animo suo perfino la memoria di quest'onta, valsero se mal non mi appongo, le importanti commissioni a lui in appresso affidate, e delle quali più oltre dirò, giacchè or mi conviene retrocedere alcun poco dal cammino, in cui erami avviato per non interrompere la narrazione di quanto oprò il Fabbroni nel museo Fiorentino.

Le viste di pubblica utilità che dirigevano le operazioni del Gran Duca Leopoldo poscia Imperatore, lo determinarono a promuovere nei suoi domini l'escavazione del carbon fossile, del quale abbondano alcune parti del suolo Toscano. Chiamò egli perciò in soccorso i lumi del Fabbroni, che esaminò diligentemente le cave di questo prodotto, stese un'opera intitolata *Dell'Antracite* a spese regia stampata, ed assecondando il magnanimo Principe le idee del Filosofo, propose un premio a incoraggiamento di questa lavorazione.

Ma tenue cosa può dirsi ciò a confronto dei tanti oggetti di pubblica utilità, che occuparono la penna dell'illustre nostro Fisico. E per ricordar soltanto i principali, volendo pur seguire un certo ordine, divideremo in classi gli Scritti sulle scienze naturali ch'ei pubblicò. L'Agricoltura e la Botanica

(1) I loro nomi sono Portal, Dejustic, Fourcroy, Desfontaines, Lamek, Haüy, Geoffroy-S. Hilaire, Vauquelin,

Thonin, Cuvier, Vauvassendonek, Lacede. Presso di me esiste la copia di detta lettera.

ne formano la prima, l'Economia pubblica la seconda; alla terza spettano quei che trattano di Tecnologia; la Storia naturale poi, la Chimica suo studio prediletto, la Fisiologia e la Fisica formano gli altri quattro rami di scienze che somministrarono materia di dotte e copiose memorie al Fabbroni.

Più sopra accennammo già due pregevoli sue produzioni di agricoltura; ma non furono queste le sole, poichè occupossi e nel far conoscere la coltivazione dei gelsi, e l'educazione dei bachi da seta secondo il metodo dei Chinesi, e istituì un giudizioso esame di uno scritto in Londra pubblicato dalla Camera di agricoltura, nel qual esame raffrontò i metodi di coltivazione in quel rigido clima usati con quelli del ridente suolo Toscano. Nè di tutto ciò pago, fece soggetto delle erudite sue ricerche l'economia agraria dei Chinesi, e trattò, direi quasi, di tutti gli oggetti utili che questa scienza abbraccia, o per introdurre nuove pratiche di agricoltura nel suo paese, o per correggerne i difetti, o per animare viepiù l'industria degli attivi suoi concittadini. E siccome l'agricoltura nacque, può dirsi, col mondo, ed i sacri Codici depositarii delle più venerande memorie dell'Antichità ci tramandarono preziose notizie su quest'arte, così di esse il nostro Autore fece tesoro per una erudita dissertazione che lesse nell'Accademia dei Georgofili, e in cui esamina l'origine dell'arte agraria; ed appoggiato all'autorità immanchevole della sacra Bibbia, e chiamando in soccorso all'uopo quella di altri vetusti Scrittori, ne tesse brevemente la storia sino all'epoca tremenda della caduta di Gerosolima.

Uomo di Stato per lunga serie d'anni occupato in estese amministrazioni, cercò ognora il Cav. Fabbroni di migliorare la pubblica economia, di promuovere le arti, di introdurre nuovi metodi di lavorazioni fra noi, e di schiantar certi pregiudizj da tempo immemorabile radicati nella plebe sempre mai ignorante dei proprii reali vantaggi. Le monete, i premmii di incoraggiamento, l'equilibrio del commercio, l'annona, tutti questi rami della scienza economica, che ai nostri

di cresce e grandeggia con utili speculazioni, risvegliarono l'attenzione del nostro Autore. Fece egli perciò parte al Pubblico sin dal 1786. delle sue meditazioni su gli ardui problemi che incontransi nel fissare la lega, il valore e la proporzione delle monete, indi esaminò in genere il sistema monetario, e discusse l'altra non men difficile questione riguardante l'interesse eccessivo del denaro; e chiamando in sussidio la Fisica si accinse alle chimiche operazioni, onde aver mezzi per determinare il valore dell'oro coll'argento commisto; ben veggendo egli che la soluzione teorica di questo problema lasciataci già dal grande Archimede, soffre insigni modificazioni allorchè applicar vuolsi al caso concreto. Frutto di sue ricerche fu una copiosa tavola delle specifiche gravità di questi due nobili metalli dedotta dalla analisi delle monete di quasi tutta Europa, e spingendo poi anche più oltre le sottili sue indagini sulle antiche monete il Fabbroni, fissar potè un canone alla scienza monetaria oltre modo proficuo, cioè che il peso specifico non va d'accordo con la bontà, da cui la conseguenza ne trasse, che i fabbricatori di monete rende avvertiti „somma essere la difficoltà di fonderle tutte „ a un dato titolo ad una data specifica gravità congiunto. „

La storia succinta di quanto operarono gli antecedenti Chimici per iscoprire la gravità specifica dei metalli insieme alligati, precede la suindicata Memoria; e questo metodo ben sovente usò il Fabbroni, metodo oltre modo giovevole a far progredire la scienza, poichè conoscendo noi le fatiche di coloro che ci precedettero nella carriera delle scoperte, evitar possiamo le inutili ricerche, e dirigere li nostri studii e le sperienze a fondar nuove conquiste nel vasto regno della natura. Più esteso lavoro chimico metallurgico ci presentò in appresso il nostro Autore sui metalli nobili, e ne fece una vantaggiosa applicazione alla Zecca Fiorentina: confrontò egli i metodi comunemente usati per la separazione delle particelle dell'oro e dell'argento dalle materie eterogenee, e a un diligente esame assoggettando le pratiche per ciò usate in

Germania, in America e fra noi, con la scorta delle esperienze sviluppò questo scabroso argomento per modo che l'Italia a lui andò debitrice di non pochi miglioramenti nello eseguire l'amalgamazione; metodo da lui anteposto a quello della fusione. Provò la zecca Fiorentina i felici risultamenti di questi studii del Cav. Fabbroni, poichè le macchine opportune da lui ivi introdotte produssero un risparmio notabile nelle spese della lavorazione, mentre questa riesci più spedita e diede buoni e ricchi prodotti.

Istruito a fondo siccome era il nostro Fisico nelle massime dei recenti Economisti, dar ne volle un saggio nella parte che riguarda la pubblica annona; ed allorchè la Toscana per breve tempo formò il patrimonio di una infelice Regina, scrisse questo Autore un'opera piuttosto voluminosa uscita nel 1804. sui provvedimenti annonarii, in cui appoggiato ai principii della scienza propose nuovi regolamenti per l'amministrazione delle Provincie del Regno Toscano, e bilanciando una discreta libertà con alcune massime di moderata restrizione, procurò di combinare il pubblico e il privato interesse. E dir conviene, che giovasse all'uopo quanto scrisse il Fabbroni, poichè ottenne egli il suffragio degli Economisti viventi, e provò la soddisfazione che si facesse una seconda edizione del suo libro, la quale tredici anni dopo la prima vide la luce. Se copiosi lavori non ci lasciò egli di Tecnologia e di Storia naturale, in que' pochi da lui condotti a termine si prefisse ognora lo scopo di giovare alla società. Le arti meccaniche infatti da lui ricevevano alcune nuove vernici e colori, mentre la storia della pittura all'Encausto davagli argomento di belle ricerche; nè sfuggivagli l'arte meravigliosa della incisione, ed insegnava agli amatori di stampe il mezzo di imbiancarle senza recar loro detrimento; istruì egli inoltre i dilettanti di libri rari a preservar questi preziosi avanzi della dotta antichità dal tarlo, ed a ristaurarli allorchè danneggiati. E mentre in queste materie occupavasi il Cav. Fabbroni, altri oggetti sommamente dispa-

rati trattava; e scorreva perciò con occhio indagatore i paesi dove una volta arsero Vulcani, ed arricchiva di note un' opera Inglese di mineralogia, ed alcune miniere nella Toscana esistenti con ogni cura esaminava e descriveva, onde risolvere la questione se con profitto dello Stato escavar si potessero.

Divideva così questo infaticabile Físico il suo tempo tra le cure dello Stato, come più oltre vedremo, e le scientifiche occupazioni, offrendo a lui il vasto campo delle scienze naturali nuovi argomenti ognora e svariati, nei quali esercitava la versatile sua penna. Avvenne però a quest'Uomo insigne ciò che agli altri suoi pari avvien pure, di prediliggere cioè un ramo della scienza più che un altro, e di dedicarsi perciò con fervore più intenso a coltivarlo. La chimica occupò il primato negli studii del Fabbroni, ma la trattò egli per lo più, considerandone le applicazioni; nè si curò gran cosa delle teorie perchè incerte e tali che oscillano ognora, e al nascer dell'una l'altra ancor bambina sen muore. Mentre però il Filosofo osserva questo sorprendente fenomeno di continue teoriche varietà in Chimica, un altro più maraviglioso essa ne offre all' indagatore suo sguardo, quello cioè dei rapidi di lei progressi, la mercè dei quali si introdussero nel breve giro di pochi lustri tanti metodi nuovi di vantaggiose lavorazioni, e conobbersi non poche invenzioni dal comun voto già apprezzate. Questa importante considerazione rinvigori, cred'io, nel Fabbroni il natural genio di procurare il bene de' suoi simili, e fece sì, che con maggiore energia si accingesse a maneggiare le varie sostanze che ci offrono i tre regni della natura, onde cercar di scuoprire nuove utili verità. Fece egli perciò soggetto delle sue particolari ricerche alcuni veleni, i varii metodi di tingere, e sopra tutto il difficile problema di fissare bene sui corpi i colori; più attentamente trattò, come già di sopra esposi, i metalli nobili, onde scuoprire il mezzo migliore per impiegarli nella monetazione, ed occupossi nell'esaminare seriamente l'azione

chimica de' metalli in aspetto affatto nuovo considerata (1), del qual fatto la storia della scienza esige che io brevemente ragioni.

Agli Italiani Padre Beccaria, e Professori Galvani e Volta, nomi all'immortalità sacri, deve assai la teoria della elettricità, come tutti sanno; ma per amor del vero, e ad onor di Fabbroni osservar qui mi conviene, che fin dal 1799. spiegò egli le proprie idee intorno ai fenomeni del Galvanismo, ed i suoi pensamenti al dir dei Francesi stessi giovarono poscia (2) alla grande scoperta della Pila che a gloria del suo inventore testè rapito alle scienze si disse *Voltaica* (3). Nè parmi privo di fondamento questo titolo del Fabbroni per dividere in qualche parte almeno con Fisici così rinomati la riconoscenza dai posterì dovuta agli scuopritori di verità fisiche feconde di grandi applicazioni; poichè egli fin dall'epoca succennata così scriveva: *Convien supporre e credere che tra i metalli alcuni abbiano una data attrazione per il solo radicale idrogene, altri per il solo ossigene Che i metalli siano peraltro altrettanti esseri semplici, o altrettanti radicali purissimi, quali pare che si vogliano dai teoristi moderni (si tratta dell'epoca del 1793.), sono ben lontano dal potermene persuadere Il magnetismo che si propaga a distanza, ed il principio che attira o con la presenza, o con l'accumulamento, o col moto le forze di due metalli dissimili per decomporre l'acqua, somiglierebbe in qualche caso per la proprietà suddetta, quasi più al fluido magnetico che al fuoco elettrico; ed in queste ultime espressioni pare che trapeli come dalle risposte degli antichi oracoli qualche cenno dell'altra insigne scoperta, con cui il Danese Oerstedt aprì*

(1) Dell'azione chimica dei metalli nuovamente avvertita. Firenze 1793.

Sur l'action chimique des differens metaux entr'eux a la temperature de l'atmosphère et sur l'explication de quelques phenomenes Galvaniques 4.

Paris 1799.

(2) Bullettino della Società Filomatrica di Parigi N. 29.

(3) Il Professor Alessandro Volta morì il 5. Marzo 1827. a Como.

non ha guarì un nuovo campo di amene ricerche ai moderni sperimentatori, cosicchè sembrami che l'Italia additar possa agli stranieri nel Cav. Fabbroni il precursore dei Galvani e dei Volta. E se più lunga vita gli avesse il Cielo donata, chi sa che ei gloriar non si potesse delle scoperte dal sullodato Fisico Danese fatte, mentre occupavasi il Fabbroni su gli ultimi dei suoi giorni a tentare nuove esperienze sulla Calamita e sugli effetti del magnetismo minerale: nè indarno, poichè le osservazioni sue erano feconde di verità luminose, e conoscer fecero alcune proprietà della Calamita finor sconosciute.

Se io ho fin qui rapidamente parlato di non pochi scritti del nostro Filosofo, ciò far mi convenne oltre le ragioni già sopra addotte, per l'abbondanza delle cose che a sviluppare mi accinsi, e per la natura stessa degli argomenti da lui trattati, che non si piegano per se stessi a lunga esposizione, quando entrar non vogliasi decisamente in materia. Ma l'analisi della Quina, che inseri nei volumi della Società nostra a cui appartenne, (1) esige una narrazione più diffusa. Seguì egli in queste ricerche il metodo da lui quasi sempre usato, e fece quindi precedere la storia dei fatti antecedenti, e ci istruì in breve sulla scoperta di questa droga, ne distinse le varie specie, e ne assegnò con la scorta dei Botanici Spagnuoli i caratteri. La solubilità e l'attività variabile della Quina dalle analisi di Fourcroy e di altri Chimici determinate, furono soggetto di ulteriori indagini del Fabbroni, che mostrò quali conseguenze ora utili or dannose derivare ne possono nell'uso pratico. E vieppiù internandosi in così importanti disquisizioni, istituì egli le opportune sperienze onde esplorare l'attrazione rispettiva di varie specie di China per l'ossigene, e si condusse così a meglio conoscere alcuni dei principii che compongono la Quina, ed a fissare ad undici le sostanze varie distintamente separa-

(1) T. X. part. I. pag. 314.

bili in essa, fra le quali tien luogo una materia vegeto-animale che la posteriore analisi di Fourcroy confermò. Dopo di avere così oltre spinte le sue ricerche, voleva pure il nostro Chimico sciogliere, direm così il nodo Gordiano, e spiegare come la Quina vinca portentosamente i mali periodici ma qui convenne anche a lui di arrestarsi. Se però la natura svelare non gli volle questo secreto, gli concesse tuttavia di trarre da così faticoso e lungo lavoro utili conseguenze per l'arte salutare.

Molto scrisse e meditò il Fabbroni, come da ciò che sin qui si disse argomentar puossi, ma pure sono ben lungi dall'aver io esposto tutto quanto egli nella carriera scientifica operò; ed a compiere il quadro delle sue produzioni mostrare lo dovei Fisico valoroso non solo, ma distinto archeologo ben anche e scrittore di amena letteratura. Si occupò egli infatti nell'ottica, ed esaminò la forza refrattiva di alcuni fluidi, nella meccanica, e conoscer fece le bilance e stadere Chinesi, ed insegnò a trasformare in bilancia idrostatica ogni comune bilancia. La Cronologia da lui ricevette quello spedito almanacco in tavole per anni 50. avvenire calcolato, nell'uso assai comodo. La meteorologia fu arricchita, la sua mercè, di un nuovo Termometro stazionario ch'ei costruì fece a Parigi, e regalò ai Religiosi del Monte Ceniso, i quali nelle meteorologiche osservazioni se ne prevalsero con vantaggio. Curioso ed importante ad un tempo dir poi devesi un opuscolo di Chimica e di Antiquaria insieme, in cui il Fabbroni insegnò come fabbricar debbansi gli antichi mattoni galleggianti; nè limitossi egli in questa Memoria a figurar come semplice erudito, e a darci una ingegnosa sì ma sterile speculazione; poichè mettendo l'Autore a contributo le vaste sue cognizioni chimiche, costruì fece realmente mattoni di tal fatta, dimostrò in quali edifizj usar poteansi e non pochi Toscani cominciarono ad impiegarli in alcune fabbriche.

Allorchè nel 1802. sorse in Firenze una nuova Società detta *degli amatori della Storia patria Fiorentina*, le offrì il

Cav. Fabbroni una *breve storia sulla derivazione e coltura degli antichi abitatori d'Italia*; nel qual lavoro sviluppò egli specialmente le sue cognizioni di Archeologia. Ed in argomento simile si esercitò allorchè con coraggio affrontò il laberinto delle etimologie dei nomi dei popoli Celti, Osci, Iberi, Galli ec. perlocchè adottò un sistema particolare, derivar facendo dall'estremità orientale del Continente i primi stranieri che occuparono

„ il bel paese „

„ che Appenin parte, il mar circonda e l'alpi „
 e preceder facendo l'incivilimento degli Etruschi a quello dei Greci, mentre spogliò questi di non poche invenzioni ad essi comunemente attribuite, da Etrusca origine le trasse. Io qui non discuterò se questo sistema esattamente combini con le antiche storie, e se perciò ritener si debbano secondo l'opinione del Fabbroni gli Etruschi come i primi conquistatori d'Italia, e così valorosi, che non la cedettero al dir di lui, in estension di Dominio ai Romani, e fondarono colonie, e sconfissero gli Argonauti; dirò bensì che risplende in questo Scritto l'erudizione e l'ingegno dell'Autore, e un ben chiaro testimonio esso ci offre della vastità delle sue cognizioni.

Esperto Chimico, buon Fisico, Agricoltor felice, Botanico e coltivator della storia naturale, leggeva sempre il Fabbroni nell'immenso libro della natura, ora svolgendone una parte ed or l'altra, e cercando sempre la verità onde accrescere il patrimonio della pubblica felicità. Non fa quindi meraviglia se un Uomo così ricco di lumi e dottrine mantenesse una estesa letteraria corrispondenza coi primi Dotti d'Europa, quali erano allora e Banks, e Magellano, e Adams, e Jefferson che edificò nelle sue terre in Virginia una casa per l'amico Fabbroni; e per tacer di tant'altri, ricorderemo i due Humboldt, Kirwan ed Ingenhous, i quali tutti pregiaronsi di corrispondere col nostro Fisico Italiano. E a rendere viemmaggior il nome e la fama di lui, concorsero non pochi Dotti Italiani e stranieri coll'indirizzargli le scientifiche



CONTE FILIPPO RE

loro produzioni, come tra gli altri praticò il Vannetti che nel 1778. scrisse una lunga lettera al Fabbroni sulla versione di Orazio pubblicata dal Corsetti, e l'Antiquario Francese Millin che a lui dedicò il secondo Tomo dell'Anno V. del suo magazzino Enciclopedico, e Sonnini e il Botanico Sig. Rad-di col nome di Fabbroni chiamar vollero alcuni nuovi prodotti vegetabili da essi scoperti. Più di trenta Accademie o Società scientifiche lo onorarono chiamandolo nel loro seno, fra le quali ricorderemo soltanto le più celebri, quella cioè degli Antiquarii in Londra, l'altra della Scuola di Medicina in Parigi, l'Economica e l'Imperiale di Agricoltura di Pietroburgo, le Società Filomatica e Linneana di Parigi, e tutte le più cospicue d'Italia. Queste corrispondenze, e queste ben meritate ascrizioni accrebbero oltre modo la stima degli esteri verso il Fabbroni, che un bel testimonio ne ricevette dall'Imperatore delle Russie; poichè volendo questi nell'anno 1803. fondare una Università a Vilna, interrogar fece per mezzo del Principe Adamo Czartorinski il nostro Italiano, affinchè proponesse non pochi Professori per le Cattedre nuovamente colà istituite, e contemporaneamente lo decorò col titolo di Professor Onorario dell'Università di Vilna (1).

Mentre però a conseguire il nobile scopo di giovare alla pubblica cosa consacrava questo Filosofo i suoi giorni alle scienze ed alle lettere, alla stessa meta dirigeva le sue cure come Uomo di Stato. Codeva egli, come già più sopra si disse, la confidenza del Gran Duca Leopoldo, il quale più volte si valse dell'opera sua e de' suoi consigli nel reggimento delle Province Toscane. Ed allor quando occupò quel Trono il Figlio Ferdinando III., non si limitò questi a consultarlo in affari dipendenti dalle scienze naturali, ma il volle ben anche legislatore, affidandogli nel 1793. sulle tracce del chiar.

(1) Nel Diploma inviato al Fabbroni leggonsi le seguenti espressioni.
Fir insigni eruditione et scientia con-

spicuis, multique in lucem publicam editis operibus ec.

Professore Lampredi la compilazione del Codice civile della Toscana; e pochi anni dopo per superiore disposizione dovette egli compilare un quadro della legislazione così detta *Leopoldina* per farne soggetto di studio e di imitazione ad altri popoli.

Filosofo profondo ed alla scuola educato di una lunga esperienza il nostro Fabbroni, allor quando soffrir dovette l'Italia sul cadere del Secolo XVIII. il dominio straniero, la più vigile prudenza regolò i suoi passi, e il credito da lui procuratosi gli conciliò ognora la stima dei vari Governi, che rapidamente l'un l'altro urtandosi succedevansi allora, finchè splendettero per l'Europa intiera giorni migliori. Il carattere ed i lumi suoi più chè altri capace il fecero di rendere segnalati servigi alla Patria; ed a ciò ognora pronto mostròsi specialmente nei tempi più difficili e burrascosi. Allor quando infatti le armi Francesi occuparono nemiche il Territorio Toscano, giovò l'opra sua non poco a temprare il rigor militare, ed a rendere men dura la sorte de' suoi Concittadini. Nè qui tacer io debbo, che la mercè sua Firenze conservò intatti almeno per alcuni anni in mezzo allo spoglio fatale d'Italia, il suo Museo, il Gabinetto di storia naturale, l'Accademia di Belle Arti, le pubbliche Biblioteche, e la Reale Galleria. Il veggiamo inoltre ritornare per comando del suo Principe nell'anno 1798. a Parigi a far parte della Commissione, che occupossi della sistemazione dei nuovi pesi e misure; e prevenuto dalla fama del suo sapere l'Istituto nazionale specialmente lo onorò, ricordando lui solo fra gli stranieri nel voluminoso rapporto presentato al Governo Francese sopra quest'arduo problema (1); e di così segnalata distinzione seco se ne congratulò per lettera (2) il suo Sovrano

(1) Ecco le espressioni dell'Istituto.
 „ Il suffit de dire que Fabbroni de
 „ Florence a été nommé pour que tout
 „ le mond soit convaincu que ces ex-
 „ periences ne pouvoient tomber en de

„ meilleurs mains, ni inspirer plus de
 „ confiance „.

(2) La lettera porta la data del 3.
 Ottobre 1799.

Ferdinando III. che esule allora da' suoi Stati trovavasi a Vienna.

Ma il ramo di amministrazione alle scienze da lui coltivate più analogo quello era delle monete. Ben lo conobbero i pubblici Magistrati, e perciò nel 1803. affidarono al Cav. Fabbroni la direzione della zecca Fiorentina; e qui applicar ei seppe utilmente le sue cognizioni chimiche ed economiche, onde assieme conciliare l'interesse del Principe e quello del commercio. Migliorò egli il sistema di quella sempre complicata amministrazione, introdusse, come più sopra accennai, nuovi metodi onde ottenere scervi da materie eterogenee i metalli nobili; nei laboratori della zecca prepararonsi la sua mercè i chimici reagenti necessarii ai diversi lavori, talchè non deve più la Toscana ricorrere agli stranieri per simili oggetti; e con misure così ben calcolate rianimò quella pubblica officina, e riacquistar fece alla moneta d'oro di quello Stato il credito che era alquanto scaduto.

Non credasi però che il Cav. Fabbroni si limitasse a ben conoscere questo ramo di amministrazione pubblica; ma uomo universale, come già da principio accennai, dir si deve; poichè oltre gli altri affari da lui a pro dello Stato maneggiati, nei quali influiscono le naturali scienze, egli ci comparisce ora economista, ora politico, or militare. A lui in fatti vien commesso nel 1804. di salvare dai fulmini le torri del litorale Toscano e le polveriere con l'erezione di conduttori opportuni. A lui toccò di vegliare la pubblica salute quando sul cominciare dell'anno 1805. sviluppossi la terribile malattia in Livorno, ed ei pur fece parte della Deputazione nominata dalla Regina Reggente al grand' uopo di sistemare le finanze, e rianimare il pubblico credito. E a tutte e così svariate incombenze compartiva l'attenzione sua questo abile Ministro, nè mai l'attività sua rallentavasi, anzi nell'agire nuovo vigore e lena maggiore acquistava.

Dopo d'aver la Toscana coraggiosamente lottato contro la procella che disperse gli Stati d'Italia, dovette pur essa

ceder finalmente all' impeto della medesima, e quanto più tarda, tanto più fatale fu la sua rovina, poichè le toccò di far parte di un vasto Impero, dalla cui Capitale giaceva all' insigne distanza di più di 800. miglia. In mezzo però a così luttuose vicende qualche conforto provar dovette allorchè vide il Cav. Fabbroni, il quale andò nel 1808. Legislatore a Parigi per il Dipartimento dell' Arno, restituito nel 1810. all' Italia condecorato di onori (1), e della suprema Magistratura incaricato dei ponti e strade da Chambery in Savoja sino a Fondi nel territorio Romano. Collocato in così eminente grado, e involto perciò in tante cure, spiegò egli vieppiù i rari suoi talenti, e proseguir facendo i grandiosi lavori della superba strada sul monte Cenisio aperta, sotto il suo governo praticaronsi alcune rettificazioni, e si rese più comoda la salita su quegli ardui gioghi, e si procurarono ai viaggiatori ripari dalle bufere e dagli scoscedimenti di neve, la quale giù precipitando da quelle vette seco strascina qualunque ostacolo incontra. Sotto la direzione del Ministro Fabbroni vide si compito il magnifico ponte sul Pò all' ingresso della Città di Torino, e collocò egli la prima pietra di un altro simile edificio sulla Dora, onde agevolare le comunicazioni con Milano; ed a lui pur devesi il merito di avere nel breve giro di cinque mesi creata intieramente una strada per il trasporto delle artiglierie sul Mont-Genevre, che più alto del Cenisio torreggia, strada che abbreviò di un giorno e mezzo il cammino da Lione a Torino. Nè sfuggirono alla sorprendente sua vigilanza i lavori che ad altri Dipartimenti Francesi di quà dall' Alpi occorrevano; e le strade ed i ponti della Toscana opportunamente risarcir fece, ed una nuova via cominciò egli che da Nizza costeggiando il mare si dirige a Sarzana.

(1) Ebbe l' Ordine della Legion d'onore, e fu nominato Referendario al Consiglio di Stato.

Chi considerar vorrà queste grandiose opere che in meno di un lustro compier fece il Fabbroni sotto un governo all' Italia straniero, in luoghi così fra loro distanti, e in tempi così difficili, perchè più aspra infieriva ognora la guerra, convenir meco dovrà che quest' Uomo unir seppere rare prerogative di animo e di mente onde combinar tanti diversi interessi, prevedere le difficoltà che incontrava sia rapporto ai progetti dell' arte, sia per dirigere la condotta di tante persone da lui dipendenti, e conciliarsi poi la benevolenza e la stima di coloro che in Francia reggevano la somma delle cose. Tutto ciò ei fece, e di maggiori onori ricolmo (1) il vide ritornare l' Italia nell' anno 1812. per riunirsi al Chiar. Conte Vittorio Fossombroni ora attuale Ministro e Segretario di Stato del Gran Duca di Toscana, all' importante oggetto di sistemare la confinazione tra il Regno d' Italia e l' Impero Francese. Mentre però trattavansi questi negozj di Stato, i destini del mondo volgevano a miglior ventura. Dopo che le armate del Conquistatore forse il più ardito che gli annali della Storia ci offrano, sostenner dovettero nelle regioni settentrionali i duri colpi della militare fortuna, si sconvolse intieramente la gran macchina, e ruinò l' Impero Francese, laonde riacquistò la Toscana il naturale suo Principe nella persona di S. A. Imperiale Ferdinando III. che or essa piange estinto. Taluno per avventura vi sarà che considerando le cariche luminose dal Cav. Fabbroni sotto il Governo Francese coperte, argomento ne trarrà per giudicare con severità la sua condotta; ma sospenda pur questi il suo giudizio. L' amor della Patria, e il desiderio di giovare alla Società regolarono ognora li suoi passi, e siccome con integrità ad un sapere non ordinario congiunta servi egli e il Gran Duca Leopoldo, e la Regina d' Etruria, e l' Imperator Napoleone, così poté con animo tranquillo

(1) Fu decorato dell' Ordine della Riunione col grado di Commendatore e fu insignito del titolo di Barone.

contemplare sempre le mutazioni di Governo a cui soggiacquero l'Italia, e prestò ognora l'opera sua ai vari Dominatori della Etruria. Rincrebbe, è vero, ai Ministri Francesi il perdere un Uomo così distinto in ogni genere di cognizioni (1) e di somma attività e penetrazione fornito; ma egli bramò di restituirsi al suo Principe, e l'ottenne. Nè mancarongli nuove incombenze e nuovi onori, poichè a lui affidò il Sovrano la gelosa cura di vegliare sui nuovi Amministratori delle miniere Toscane, egli intervenne come arbitro nella difficile operazione di liquidare i crediti tra la Francia e il Gran Ducato; fece parte della Deputazione del nuovo catasto; riacquistò ben tosto nella restaurata Università di Pisa il grado di Professore onorario (2), e nel 1821. venne decorato del R. Ordine del Merito sotto il titolo di S. Giuseppe.

Condusse così questo Filosofo e Uomo di Stato una vita veramente operosa tra le cure del Ministero, e i diletti suoi studj da lui non mai intralasciati divisa; e di robusta complessione dotato sperar forse poteva di vedere l'età più tarda, ma colpito il giorno 17. Dicembre dell'anno 1822. da fiera apoplessia mancò rapidamente ai vivi (3), e venne co-

(1) Il Ministro Francese dell' interno così si esprime „ est ce qu'on vous „ a jetté des pierres en France? „ ed allorchè S. A. R. Carlo Filippo Luogotenente del Regno in quell'epoca con decreto 20. Aprile 1814. gli accordò la chiesta dimissione, nella lettera relativa del Ministro così egli si esprime „ Il m'est bien pénible M. le Baron „ de vous voir éloigner. Dans tous les „ cas croyez que le Gouvernement aura „ présumé à la pensée les talents, le zèle „ éclairé pour le bien public que vous „ avez toujours montré dans l'exercice „ de vos fonctions „ .

(2) S. A. R. si degnò di esprimersi nel *motu proprio* di questa nomina con le seguenti parole „ Avuto riflesso ai „ notorj servizj da esso resi alle scienze ed allo Stato „ .

(3) Il figlio dolentissimo per una così amara perdita gli ha fatto battere una medaglia in bronzo, nel diritto della quale vedesi l'effigie dell'illustre defunto, e dall'altra leggonsi le parole „ Alla tenerezza paterna e virtù „ l'amor filiale „ all'intorno poi quel verso dell'Alighieri „

Che notabili sien l'opere sue. „

si meno in lui un luminaire della scienza, e un personaggio cui la Patria lungo tempo desidererà.

La semplice narrazione che io feci di quanto egli oprò, onde promuovere le scienze naturali, ed applicarle ad oggetti di nazionale prosperità, deve a parer mio bastare per formare il carattere di quest' Uomo insigne, a cui la Toscana dovette in ogni tempo assai, poichè con le sue cognizioni scientifiche dilatò ne' Concittadini l'istruzione, gli ammaestrò alle buone arti, e introdusse così maggiore incivilimento in quelle già così colte Provincie. Col savio reggimento della pubblica cosa poi cercò ora i vantaggi di que' popoli; ora pronto riparò e sospese, o mitigò almeno le calamità che minacciavano la Patria; ora diede impulso a fondare nuove utili istituzioni, o a migliorare quelle già ricevute dalla Nazione Fiorentina. Ed allorchè maneggiar dovette sommi affari, dilatò, direm, così le sue viste, a più alto segno le direbbe, ed abbracciando con la vastità dei talenti l'assieme delle cose, prevenne gli ostacoli o li superò; e con l'esempio e con la voce, e con gli scritti premendo e dirigendo, riuscì a condurre a termine gelosi negozj alle sue cure affidati; e nel pubblico voto di approvazione ottenne la più nobile ricompensa che un Uomo dotto ed un Reggitore di Stati deve far scopo precipuo delle vegliate notti, degli sparsi sudori, delle non interrotte sue meditazioni e degli assidui suoi studj (1).

(1) Ecco l'iscrizione composta dal chiar. Sig. Zannoni, e collocata alla tomba del Fabbroni nella Chiesa Curata di S. Maria a Casaviechia Potesteria di S. Cassiano.

IOANNI . HORATHI . F. FABRONIO . FLOR .
 EQVITI . JOSEPHIANO . ET LEGIONIS . CALLIARVM . HONORARIAE
 DOCTORI . EXTRA . ORDINEM . ACADEMIAE . PISANAE . ET . VILNENSIS
 PRAEPOSITO . MONETAE . ITEMQVE . FODINIS . ET . FERRI . OPIFICIO
 VII . VIRO . AEDIVS . AGRISQVE . VECTIGALIBVS . RECTIVS . CENSENDIS
 HOMINI . BENEFICO . COMI . RARISSIMO
 QVI . INGENIO . VSVS . EST . PROMPTO . ET . SOLERTI
 FACVNDIA . FLORVIT . ET . MVLTIPlici . DOCTRINA
 DE RESVS . PHYSICIS . DE ADMINISTRATIONE . PVBLICA . DE . COMMERCIO . SCRIPSEIT
 CIVIVS . AEQVE . CELEBRATVS . ET . EXTERNIS
 XIX . AN . LXX . M . X . D . IV . FIVS . IN . DEVM . PATRIAE . VTILIS . CARVS . OMNIBVS
 DECESSIT . MATVRA . GLORIA . AN . MDCCXXII . XVI . K . JANVAR .
 LEOPÖLDOVS . FELLIVS . FABRONIVS . PATRI . OPTIMO . DESIDERATISSIMO .
 CVIVS . INTERITV . LITTERAE . ITALICAE . DAMNVM . FECERVNT .
 TITVLVM . DAT . LACRIMAS . DVM . VITA . SVPPETET . DAET .

ACCADEMIE ALLE QUALI ERA ASCRITTO

IL CAV. FABBRONI.

- Istituto, ossia Accademia delle Scienze di Parigi.
 Accademia degli Antiquari di Londra.
 di Agricoltura di Parigi.
 della Senna, e Oise.
 del Commercio di Caen.
 di Torino.
 di Cagliari.
 delle Belle Arti di Firenze.
 Celtica di Parigi.
 di Commercio ed Arti di Roma.
 Di Economia di San Pietroburgo.
 D' Emulazione di Cambrai.
 Etrusca di Cortona.
 Fiorentina per le lettere e la poesia.
 dei Georgofili di Firenze.
 di Bologna.
 Jonica di Corfù.
 Società Italiana dei XL. delle Scienze Residente in Modena.
 Accademia Italiana per le Arti, Letteratura, e Scienze di
 Siena.
 Italiana di Livorno.
 Medica della Scuola di Medicina di Parigi.
 Medica, Chirurgica, e Farmaceutica di Brus-
 selles.
 Academia Naturae Curiosorum d' Erlang.
 Accademia Patriottica di Stockolm.
 Filantropica di Emulazione di Prato.
 Filomatica di Parigi.
 Delle Scienze di Siena.
 di varia Letteratura di Pistoja.
 Reale di Lucca.

Accademia Linneana di Parigi.

. Imperiale di Agricoltura di Mosca, cui fu as-
scritto un mese avanti la sua morte.

INDICAZIONE DELLE OPERE DEL FABBRONI

CLASSIFICATE PER ORDINE DI MATERIE.

I. AGRICOLTURA E BOTANICA.

Reflexions sur l'etat actuel de l'Agriculture, ou expo-
sition du veritable plan pour cultiver ses terres etc. Paris
1780.

Della coltivazione del Gelso, e della educazione del Fi-
lugello secondo che si pratica dai Chinesi. Perugia 1784.

Dell'utilità dei prati artificiali. Firenze 1784. Napoli
1796.

Metodo di alimentare i vitelli con una mistura d'acqua
di fieno e di latte 1787.

Dei sovesci col tabacco 1796.

L'Agricoltura, opera periodica, che comprende tutto
ciò che concerne l'Agricoltura, pubblica Economia, Fisica
vegetabile, Chimica, Veterinaria etc. Perugia 1784. al 1786.

Di alcune piante di frumento nate dai soli germi priva-
ti di perispermio. Firenze 1786. Napoli 1801.

Sul Geranio variegato. Firenze 1796.

Rapporto circa due scritti pubblicati dalla Camera di
Agricoltura stabilita in Londra, nel quale viene a farsi un
parallelo tra l'Agricoltura Inglese e la Toscana. Firenze
1796. Napoli 1798.

Della moltiplicazione del pollame per mezzo del calore.
Firenze 1796.

- Coltivazione ed utilità delle Rape 1800.
 Della Economia agraria dei Chinesi 1801.
 Espedienti per distruggere i formicaj 1804.
 Rapporto sul Problema „ Cercare per mezzo di esperienze esatte quale è l' influenza dell' aria, della luce, dell' acqua e della terra sulla vegetazione 1804.

II. ECONOMIA PUBBLICA.

- Lega, valore, e proporzione reciproca delle monete. Firenze 1786.
 Della prosperità nazionale. — Dell' equilibrio del Commercio, ed istituzione delle Dogane. Firenze. 1789.
 Dei premi d' incoraggiamento che si retribuiscono alla mercatura. Dei privilegi esclusivi, che si accordano alle manifatture. Della libertà che si concede al commercio dei grani. Firenze 1791.
 Lettera di Diego Lopez all' Autore delle lettere Spagnuole, ossia esatta idea del libro che ha per titolo „ Sentimento imparziale per la Toscana sopra la seta e lana. Firenze 1791. „
 Sul sistema monetario di Napoli, e sulla moneta in generale. Napoli 1794.
 Ozj della villeggiatura. Firenze 1800. (ne furono fatte due edizioni).
 Dei provvedimenti annonarj. Firenze. 1804. 2.^a Edizione 1817.
 Dell' eccessivo interesse del denaro, e della monetazione. 1805.

III. TECNOLOGIA.

- Manifattura, conservazione e correzione dell' olio di oliva. Firenze 1787.
 Incisione e tintura di alcune pietre dure. Firenze 1796.
 Di una nuova tinta stabile che si può estrarre dall' Aloe socotrinò. Firenze 1796.

- Esperimenti sul liquido estinguente di Knox. Napoli 1797.
 Vernice atta a dare apparenza di Mahogams al legno comune.
 Napoli 1797.
 Antichità, vantaggi, e metodo della pittura Encausta. Roma
 1797.
 Metodo facile per nettare, ed imbiancare le stampe in ra-
 me. Napoli 1797.

IV. STORIA NATURALE.

- Memoria sopra i Vulcani estinti. Firenze 1783.
 Gabinetto Fisico di S. A. R. Firenze 1785.
 Note all' Opera intitolata „ Essay toward a system of Mi-
 neralogy by Cronstedt. Londra 1788. „
 Sopra la miniera di rame esistente nella Comunità di Arci-
 dosso in Toscana.
 Dell' Antractie o carbon fossile. Firenze 1790.

V. CHIMICA.

- Sulla natura dell' arsenico, e preparazione dell' acido arse-
 nicale. Milano 1780.
 Nuovo metodo di fare il sale acetoso mercuriale 1796. Fi-
 renze.
 Soluzione mercuriale per la tintura di seta e lana 1796.
 Come si possa tingere con la filigine. Firenze 1796.
 Sur l' action Chymique des differents métaux entr' eux à la
 temperature de l' Atmosphère, et sur l' explication de
 quelques phénomènes Galvaniques. Paris 1799.
 Metodo di sciogliere la resina elastica. Firenze 1781.
 Metodo per stabilire sulla seta e lana i colori falsi. Firenze
 1794.
 Storia delle opinioni chimiche relativamente alla formazione
 degli Eteri. Firenze 1795.
 Idea di un repertorio per i risultati di osservazioni, ed

- esperienze relative alle materie combustibili. Napoli 1795.
 Firenze 1796.
- Ricerche sulla Quina. Modena 1803. Pisa 1804. Milano 1805.
- Lo Statera Filippico, ovvero rilievi sulla bontà e titolo dell'oro-nativo. Siena 1808.
- Raccolta di Opuscoli fisici, e chimici di Torberno Bergman tradotti in Italiano con aggiunte e note, sotto il nome di Giuseppe Tofani stampatore. Firenze 1787.
- Del trascinare dalle sostanze eterogenee le molecole d'oro e d'argento mediante l'amalgamazione. Verona 1815.
- Della estrazione del glutine dalle ossa. Pistoja 1816.

VI. FISIOLOGIA E MEDICINA.

- Tributo d'amicizia a Pierce Smith, ossia lettera sopra alcune novità fisiologiche, e specialmente sugli usi, ed efficacia del sugo gastrico, e sulla facoltà che hanno i vasi Succutanei di separare un fluido analogo al gastrico per distruggere le parti morte ec. Napoli 1796. e 1798.
- Lettera di Giovanni Warm sopra alcune novità fisiologiche, e sulla analogia di effetto tra l'oppio, ed il sale ammoniac.
- Osservazioni circa un nuovo specifico contro la peste ritrovato da Baldwin Console generale d'Inghilterra per molti anni in Egitto. Firenze 1800.
- Rapporto all'Accademia dei Georgofili di quanto viene riferito sul preservativo felicemente adoprato in Spagna contro il morso della vipera, e del cane rabbioso. Firenze 1802.

VII. FISICA E CALCOLO.

- Sulla forza refrattiva di diversi fluidi. Firenze 1793.
- Sur les Alcazzaras d'Espagne. Paris 1799.
- Nuovo metodo delle decisioni alla pluralità dei voti. Firenze 1801.

- Delle Misure in genere, e di quelle di capacità in specie. Firenze 1804.
- Almanacco in tavola per cinquanta anni. Firenze 1801.
- Delle bilance, e stadere dei Chinesi. Firenze 1804.
- Se la gravità specifica degli ori, e degli argenti alligati semplicemente in combinazioni binarie, possa servire a determinarne il valore. Modena 1806.
- Sulla maniera di trasformare in bilancia idrostatica ogni buona bilancia comune. Siena 1808.
- Nuovo Termometro stazionario. Modena 1809.

VIII. ARCHEOLOGIA.

- Di una singolarissima specie di mattoni, ossia ritrovamento degli antichi mattoni galleggianti. Venezia 1797. Napoli 1794. Firenze 1790.
- Derivazione, e cultura degli antichi abitanti d'Italia. Firenze 1803.
- I Sacrobaccanali festeggiamenti di Firenze, e specialmente di quelli conosciuti sotto i nomi di Fierucolone, e di Befane. Firenze 1808.
- Del bronzo, e d'altre leghe metalliche degli antichi. Livorno 1809.
- L'Italia descritta da Diodoro Alicarnasso. 1797.

IX. FILOLOGIA.

- Elogio di D'Alembert. Firenze 1784.
- Elogio di Redi. Napoli 1796. Firenze. 1816.

X. POLEMICA.

- Lettera sul giudizio dato da Andres relativamente alla eloquenza Italiana. 1788. sotto il finto nome di Enrico Mety.
- Vera verissima relazione dei fatti e detti della Bacchetta di-



L. Colombo, fecit 1803

W. Dandolo

- vinatoria dal suo avvento alla sua morte in Toscana.
Firenze 1791.
- Epicrisi della stampa che ha per titolo „ Vita pubblica, e privata di Pietro Leopoldo d' Austria. „ Firenze. Modena.
- La Toscane, Article tiré de la correspondance du C. P. L. avec son ami representant du Peuple. Paris 1799.

XI. POESIA.

- Lettera a Milady Elisabeth Webster, ossia Idilio ad imitazione di quelli di Gesner, intitolato „ Le Grazie. „
- Importanti, e non pochi sono i Manoscritti di cose che non hanno per anco veduta la luce, lasciati dal Fabbroni; tra questi i più rimarchevoli sono i seguenti.
- Sulla pena di morte.
- Incoraggiamento al matrimonio.
- Dei mezzi di comunicare, e conservare le idee acquistate.
- Metodo di decifrazione di qualunque scritto in cifra.
- Un voluminoso Dizionario, intitolato „ Origine di più migliaia di voci usitate in Italia, e loro somiglianza in suono, e significato con quelle di varj popoli stranieri. „
- Altro non piccolo Dizionario comprensivo più migliaia di vocaboli destinati per la nuova stampa da farsi del Vocabolario della Crusca, riguardanti la Botanica in generale.
- Dizionario metrologico estesissimo.
- Dizionario opificiaro delle zecche.
- Sul quantitativo effettivo del denaro circolante.
- Della moneta d' argento, e di oro, ossia unità del tipo dei valori.
- Formazione dell' alcool per mezzo di due acidi vegetabili.
- Sul Fuoco Greco.
- Anotomia imitativa in cera, sua origine, progressi, ed utilità.

Diasiacrometro portatile, ossia Istrumento meteorologico per
misurare la densità, e refrazione maggiore o minore dell'
aria.

Dell' agricoltura del Popolo Ebreo.

non pochi progressi aveva già fatto la prima, e la seconda abbandonate le teorie di Stahl cominciava già ad insegnare quelle del Lavoisier che più adatte sembrarono allora a spiegarne gli intralciati fenomeni. E sebbene queste dottrine abbiano dovuto nel volger di non molti anni dar luogo alle più recenti di Vauquelin, Davy, Thenard, Berzelius, e di altri sommi nell' arte, tuttavia il Conte Dandolo ben meritò della scienza, poichè noverossi egli fra i primi in Italia, che seguace dell' illustre ma sventurato Chimico Francese ne abbracciasse gli insegnamenti, e con fervore li propagasse nelle nostre scuole. A quest' uopo diresse egli le prime sue fatiche, traducendo in Italiano il *Trattato elementare di chimica di Lavoisier, quello delle affinità di Morveau, e la nuova nomenclatura chimica* che seppe egli con garbo addattare all' indole del nostro idioma. Queste versioni alle quali il Dandolo molte illustrazioni aggiunse dirette a comprovare la verità, e ad estender vieppiù l' uso delle dottrine chimiche d' oltremonte, si riconobbero generalmente eseguite a dovere, ed ebber la sorte d' incontrar l' approvazione di alcuni dei dotti Chimici Francesi, i quali compiacquersi di spedire al nostro Autore alcune loro Memorie ed altri scritti, che egli poi fece di pubblico diritto colle stampe (1). Entrato con augurii così fausti il Conte Dandolo nella carriera scientifica, e scorgendo ben egli dopo gli avanzamenti che dalla metà del secolo XVIII. in avanti fatti avevano le fisiche discipline, quali vincoli le stringano fra loro in amichevol concordia, si accinse all' util fatica di illustrare con l' ajuto dell' Abate Antonio Fabris gli elementi di Fisica sperimentale del chiar. Professor Napoletano Saverio Maria Poli, procurandone una nuova edizione per le nostre scuole. Sebbene questo pregevol corso di lezioni racchiudesse verità utili in copia, e giovato avesse non poco

(1) Lavoisier gli mandò due Memorie sulla respirazione, e la traspirazione; Fourcroy alcune giunte inedite alla

sua Filosofia chimica tradotta dal Dandolo; e Van-Mons alcuni suoi commenti inediti.

introducendo fra noi giuste idee in fatto di Fisica, tuttavia scevro non era di alcuni difetti. Li due commentatori rischiararono i passi più ardui, offerirono le dimostrazioni di molti teoremi nudamente esposti, e diversi intieramente nuovi ne aggiunsero i quali servono di base ad alcune dottrine. Ne ommisero essi di inserire e scogli, e corollarii per far conoscere non poche utili verità pratiche, e dimostrare alcuna volta l'insussistenza di varie osservazioni non vere o poco probabili. Ma più segnalati servigi rendettero questi due Filosofi alla nostra gioventù nella parte fisico-chimica del loro lavoro, poichè compilarono due dizionarii ragionati di *vecchia e nuova chimica nomenclatura*, nei quali sviluppate veggonsi le nuove teorie fisico-chimiche, somministrando così agli studiosi ogni più acconcio mezzo onde conoscere le idee antiche e nuove della scienza, e di valutarne il relativo pregio (1). Con straordinario plauso accolta venne quest' Opera, che eccitò e rivolse i nostri più svegliati ingegni a coltivar con fervore questo ramo di scienza naturale, e così grande ricerca se n'ebbe che nel giro di nove anni sei edizioni ne uscirono dai nostri torchii.

Mentre il Conte Dandolo con queste sue prime produzioni giovava non poco a diffondere nella penisola li sani principii della Fisica, ed a render più comuni le applicazioni delle chimiche scoperte alle arti ed alle composizioni dei farmaci salutari, in altri oggetti di pubblica utilità impiegava egli le dotte sue meditazioni, nell' agricoltura cioè, ed in generale nella campestre economia. Prima però di dedicarsi, come fece, intieramente a promuovere la scienza agraria, dar ci volle un nuovo saggio delle sue profonde cognizioni in chimica traducendo in Italiano la *Statica chimica* dell' il-

(1) Contengono questi due dizionarii il linguaggio nuovo e vecchio, vecchio e nuovo de' Fisico-chimici con tavole indicanti l'ordine di un' utile lettura. Essi hanno per titolo *Fondamen-*

ti della scienza fisico-chimica applicati alla formazione dei corpi e ai fenomeni della natura; o vanno uniti all'edizione della Fisica del Prof. Poli fatta da Dandolo.

lustre Berthollet, e corredandola di copiose annotazioni. Il che facendo rendette il Dandolo un segnalato servizio ai coltivatori della chimica teorica, perchè mentre essi convenir debbon tutti sul merito dell'Opera, confessar pur debbono al tempo stesso che l'arduità della materia in se, alla sublimità congiunta delle teorie, e dei pensamenti dal Berthollet in questo suo lavoro sviluppati, ne rendevano oltre modo difficile l'intelligenza del testo francese. Ma ben considerando il nostro Autore che la chimica teorica di poca o niuna utilità sarebbe, se non se ne applicassero i principii a sciogliere problemi pratici, abbandonò, direi quasi intieramente le discussioni di teoria, e si consecrò tutto allo studio dell'agricoltura, procurando di introdurre sane regole ai nominati principii appoggiate, e promovendo non pochi utili miglioramenti nei metodi delle nostre lavorazioni.

Quattro principali oggetti di campestre economia chiamarono soprattutto a se l'attenzione di questo insigne Agronomo, il governo cioè delle pecore Italiane e Spagnuole, quello dei bachi da seta, la coltivazione delle patate, e il commercio dei grani, su i quali argomenti esige il dover mio che partitamente io ragioni.

Chiunque conosca la storia politica ed economica della bella nostra penisola, ignorar non deve quanto esteso commercio con tutte le Nazioni del globo facessero gli Avi nostri con le copiose lane, che producevano le mandre nudrite nei boschi specialmente della Lombardia, e nelle regioni Venete e Toscane. E sebbene scorgesse il nostro Conte che al presente ritrar forse non si possono da questo ramo d'industria gli immensi profitti, che nei passati secoli ritraevansi, tuttavia ben vedeva che una coltivazione più estesa, una più ragionata e miglior custodia degli armenti accrescer poteva questo commercio. Animato egli perciò da un generoso spirito di patrio interesse, versò a lungo su questo argomento, e cominciò dall'introdurre fra noi più d'una volta le pecore e gli arieti Spagnuoli, i cui finissimi e lunghi velli somministra-

rono i migliori materiali per le fabbriche dei tessuti in lana. Ogni cura ed ogni studio inoltre impiegò egli per naturalizzare in questi climi simili animali, e quindi nell'Opera da lui pubblicata sul governo delle *pecore Spagnuole* ampiamente trattò della loro educazione, del loro nutrimento, del metodo migliore di raccogliere le lane, e si diffuse a descriverne le infermità e ad indicarne i più opportuni rimedii. Nè di tutto ciò pago, fissato avendo per massima, che quando l'uomo si accinge a qualche impresa, cercar deve, per quanto è in lui, di raggiungere la perfezione, dopo di aver il Conte Dandolo ammaestrato i nostri pastori su i loro doveri, e dopo di avere istruiti i coloni sulla miglior costruzione degli ovili, insegnò i metodi più acconci ad ottener lane ed allevi di sommo valore, e ad evitare il pericolo di peggiorare in qualità, pericolo cui facilmente vanno soggette le razze Spagnuole trasportate altrove. Ed a promuovere vieppiù questa coltivazione nel fertile nostro suolo, istituì gli opportuni calcoli, e fece palesi i vantaggi che producono le sunnominate pecore ben tenute, concludendo che giunger si può ad ottenere da un dato fondo per sino un duplicato prodotto. Mentre il Dandolo procurava così di introdurre in Italia, come gli riuscì, questo nuovo metodo, non trascurò i nostri ovili e consacrò la seconda parte dell'opera di cui ragiono, ad ammaestrare gli abitatori specialmente del Dipartimento del Lario in questa materia, onde illuminati così sui loro veri interessi, correggere volessero gli errori invalsi nell'allevare le pecore indigene, errori che sono infausta fonte di non pochi danni. Al qual uopo comunicò loro ed alla Repubblica Italiana un nuovo sistema per la custodia delle nostre mandre, applicando opportunamente agli ovili d'Italia gli usi delle altre nazioni modificati però al clima e suolo di questi paesi. A così sagge vedute di campestre economia corrispose il governo del Regno Italiano, col pubblicare a proprie spese, e col diffondere l'Opera del nostro Autore, che provò la consolazione inoltre di veder fra noi propagati i così detti *Me-*

rini di Spagna, e migliorate in tal modo le razze delle pecore comuni, e per natural conseguenza ancora la qualità delle nostre lane (1).

Impiegava così il Conte Dandolo i suoi talenti e gli abbondanti suoi redditi pel pubblico bene, nè mai si ristava dal cercar nuovi oggetti per raggiungere questo, direi quasi, unico scopo di sue letterarie fatiche. Ad altro ramo di nazionale industria perciò, e di forse maggior interesse per i commercianti rivolse egli le sue ricerche, al governo cioè dei bachi da seta. Se somministravano anticamente lucrose speculazioni le nostre lane, non minori certamente ne offerivano le sete che qui lavoravansi; ma un fatale decadimento di queste lavorazioni minacciava già da parecchi anni ruina a simile commercio, e lo si dica pure a lode del vero, agli studii, alle premure, al generoso cuore del Conte Dandolo siam debitori di aver fortemente scossa la nostra infingardaggine, e di aver richiamato con sommo comune vantaggio a nuova vita questa coltivazione.

L'Italiana letteratura già ricca di opere e di poemi dascalici, frutto dei felici ingegni del secolo d'Augusto, ci addita poi fra i non pochi moderni *La Riseide* poemetto incomparabile dell'egregio Cav. Veronese Spolverini, ed i *Bachi da seta*, i costumi dei quali con cetra Virgiliana cantò nel secolo xvi. il Cremonese Vida; ma i precetti ch'ei ci lasciò sul governo di questi così prodigiosi animalletti non giovavano più all' uopo di raccogliere da essi abbondevoli prodotti per il commercio. A riparar perciò tanto danno pronto accorse il Conte Dandolo, e nella sua *Arte di governare i bachi da seta* si propose la soluzione del più importante problema che in questo ramo di industria si incontri; quello cioè *Di trarre da una data quantità di foglia di gelso la maggior copia di ottimi bozzoli, determinando contemporaneamente l' influenza*

(1) Notizie ec. pag. 22.

di questo maggior annuo prodotto sull' aumento annuo di ricchezza sì domestica che nazionale. Io mi dilungherei troppo dai limiti ad un elogio prefissi, se presentar qui volessi l'estratto di quest'Opera che vide in Milano la prima volta la luce nell'anno 1815. Dirò bensì che l'Autore nulla ommise di quanto concerne l'argomento trattato, e perciò facendosi a insegnar da prima il modo per lui creduto il più atto a procurare la nascita, la raccolta e il trasporto dei bachi da seta, guida egli l'Agronomo per tutte le epoche della vita di questi vermi, e gli addita il cibo migliore fra le diverse qualità di foglia per nutrirli, la più opportuna architettura dei loro alloggiamenti, la vigilanza e le regole ad evitar richieste i pericoli di morte, ai quali per le vicende della stagione questi delicati esseri facilmente soccombono; descrive le varie infermità che gli assalgono, ed insegna i mezzi a prevenirle i più acconci; nè trascura l'oggetto importantissimo della rinnovazione del prodotto con l'istruirci sui mezzi per conservar la semente. Sviluppate così ampiamente queste materie il nostro Autore, che considerer volle, come già dissi, in tutta l'estension sua l'argomento, porta in fine le sue indagini sulle viste economiche del commercio delle sete Italiane con le nazioni di Oltremonte, e ci enumera i vantaggi sommi che trarremo dalla prospera coltivazione dei bachi da seta. Accolsero con ardore gli Agronomi le istruzioni del Conte Dandolo, e si accinsero a praticarle, specialmente quelli delle Provincie Venete, le quali ricche di gelsi somministrano abbondante pascolo ai più volte nominati vermi; ma come avviene a chi introdur vuole novità, se egli trovò non pochi, i quali appigliandosi al nuovo metodo di educare quelli animali, sommo profitto ne trassero e perciò il lodarono, ed a lui si mostrano riconoscenti, insorsero però ad un tempo altri a combattere le nuove dottrine. Ma diretto siccome era il Dandolo dal solo spirito di giovare alla pubblica cosa, con animo placato accolse le opposte sentenze, e perseverò costante ad osservare e registrare i casi favorevoli e contrarii, che nelle va-

ste sue bigattiere accadero dal 1815. al 1819., e raccolse da molti suoi corrispondenti i materiali all' uopo necessari per tessere la storia delle diverse vicende, a cui soggiacquero le bigattiere regolate con gli antichi e co' nuovi metodi. Potè egli così compiere l' Opera sua, e in due nuovi volumi consegnando i risultamenti da lui e da alcuni altri insigni Agronomi ottenuti nell' allevare i bachi da seta, vittoriosamente dimostrò il vantaggio del nuovo suo metodo, e compiutamente sciolse il quesito propostosi (1). Ammaestrati così dalla esperienza i coltivatori in grande di questo ramo di pubblica industria, adottarono essi o in tutto o in parte gli insegnamenti del Conte Dandolo, il quale perciò con le utili novità da lui introdotte ad incremento del commercio delle sete, si procurò la stabil gloria di venir dichiarato e riconosciuto quanto mai benemerito della sua nazione. Ma altri titoli alla patria riconoscenza acquistò questo Cavaliere, che quantunque occupato ben sovente in tanti pubblici negozii, con sommo ardore coltivò gli studii agronomici, congiungendo sempre le ricerche teoriche alla pratica, onde trovar quali fra le proposte teoriche realmente giovar potessero all' agricoltura.

Dopo che l' Italia perdette il Professor Conte Filippo Re, più non eran comparsi alla luce giornali agrarii: a questa lodevole impresa dar voleva nuova vita il Conte Dandolo, il quale con l' ajuto degli ospiti suoi che di continuo il visitavano nel suo delizioso ritiro di Varese, dove facevan lunga dimora, e col mezzo di tanti suoi dotti corrispondenti avrebbe non v' ha dubbio, ben inanimato una simile opera periodica, che riuscita sarebbe all' agricoltura oltre modo giovevole. Ma restaron deluse così belle speranze, poichè la morte, come sopra accennai, colse il Dandolo in buona età: se però non po-

(1) Al presente con due terzi e fors' anche con la sola metà della foglia che altre volte impiegavasi, si ricava dalla

stessa misura di semente un prodotto due o tre volte maggiore di ottimi bozzoli.

tè compiere questo suo progetto, altri pegni ben luminosi ei ci lasciò dello zelo che, direm così, il divorava per la nazionale prosperità. La troppo minuta divisione dei poderi, l'intersecazione dei fondi, le tanto svariate loro confinazioni, i beni comunali, ed altri simili oggetti somministraron materia alle sue attive ricerche; procurò egli perciò di suggerire ai proprietari gli opportuni rimedi a togliere in agricoltura gli inceppamenti dalle indicate cause prodotti, e varii metodi introdusse diretti a migliorare la coltivazione dei fondi, le quali cose tutte risvegliarono l'attenzione comune per cui si adottarono, e si vanno adottando dovunque non poche novità vantaggiose all'agricoltura. Al che ottenere influi assai la massima che ei si fissò „di eseguire gradatamente (sono parole „ del chiar. Sig. Compagnoni) un sistema di operazioni agrarie, per cui mentre amplificasse i profitti dell'industria sua, „ accumulasse un complesso di prove per diffonderne la persuasione negli altri sia coll'esempio, sia coll'istruzione „(1).

Nè già la sola privata industria procurò questo insigne Agronomo di promuovere con li suoi scritti e le sue sperienze, ma estendendo a più ampi confini le sue vedute, cercò di scuoprire le intime relazioni che legano la scienza agraria con la pubblica fortuna, e mentre giovò ai privati, somministrò pure lumi e regolamenti ai Governi, onde perfezionar vieppiù il reggimento dei nazionali interessi. Fra le tante qualità di piante, la coltivazione delle quali porse per tale oggetto al Dandolo argomento di nuove sperienze e di nuove osservazioni, deve qui ricordarsi quella dei pomi di terra e l'altra delle uve. Se dopo che cominciassi a coltivare in Italia il grano turco si ottenne un abbondevol sollievo nelle penuriose annate, che l'inclemenza delle stagioni di quando in quando riconduce, tuttavia soggiacer dovette a gravi miserie la parte meno agiata degli abitatori d'Italia, qualor ci percos-

(1) Pag. no. delle cit. Mem. Compagnoni.

se il flagello della carestia. La mercè però delle fatiche di varii Agronomi, si cominciò poi a introdurre nel nostro suolo la coltivazione delle patate, la raccolta delle quali giovò a rendere men gravi i danni della penuria de' grani per coloro che docili ascoltarono le voci dei dotti agricoltori. Un posto distinto occupa fra questi il Conte Dandolo, il quale con la reiterata pubblicazione di varii opuscoli inculcò ai nostri coloni una tal coltivazione, ed ammaestrandoli col proprio esempio riuscì a salvare le numerose famiglie de' suoi rustici dai terribili effetti della carestia che ci afflisse nell'anno 1816. Ed allora fu che animato egli vieppiù da un vivo patrio amore diè in luce l'Opera quanto mai pregevole in cui sviluppa estesamente l'argomento della coltivazione dei pomi di terra; e collegando ognora le viste di pubblica utilità con quelle dell'istruzione agli agricoltori, onde ritrar dalla terra i migliori e più abbondanti prodotti, gli eccitò da prima ad introdurre nei poderi mezzani questa nuova pianta, come già fecero gli avi nostri quella del frumentone. Ma per ciò eseguire con vero vantaggio, come si era prefisso il Conte Dandolo, ci additò egli i metodi migliori per letamare il suolo che ricever deve li pomi di terra, per raccogliarli e conservarli, istituì un util confronto fra le quantità di grano e di patate che raccorre si possono da una data estensione di terra, bilanciando l'utile rispettivo di questi due prodotti, nè ommise di esaminare quali ostacoli si oppongono a questo nuovo ramo d'entrata, ed insegnò a superarli. A compiere poi la trattazione dell'assunta materia, si occupò ancora a determinare i rapporti, che passano fra questa coltivazione e l'interesse e la tranquillità dei possidenti per il miglior sistema economico delle famiglie, e per ottenere ottimi foraggi e letami più abbondanti, cosicchè l'opera da lui pubblicata su questo ramo di industria agricola si riconosce in ogni sua parte compita, e la più opportuna all'intento di ottenere abbondevol raccolta di simile derrata e un sicuro smercio della medesima.

I lumi e le cognizioni profonde nella scienza della natu-

ra, e in modo speciale nella chimica guidarono il nostro Autore anche nelle ricerche da lui imprese, allor quando ardeno in Europa lunga ed aspra guerra fra le più potenti Nazioni in essa dominatrici, gemeva il commercio Europeo dai più forti vincoli di proibizioni inceppato. E quantunque l'esito pienamente non corrispondesse alle sue indagini nella fabbricazione dello sciloppo di uva da sostituirsi allo zucchero, tuttavia se comune si rendesse la pratica da lui perciò insegnata, mentre per l'una parte l'abbondevol raccolta delle nostre uve ci somministrerebbe mosto bastante per la lavorazione del sciloppo senza pregiudicare a quella dei vini e dell'acquavite, avremmo per l'altra in questo artificiale prodotto un nuovo ramo di commercio per noi attivo. Ma più util materia procurossi poi il Conte Dandolo per le sue dotte speculazioni, allorchè si occupò di fare e conservare i vini in modo che regger possano a lunghe navigazioni. Considerò egli il problema in aspetto ben diverso da quello in cui gli scrittori di Enologia l'avevan finora maneggiato, e reggendo sempre li suoi passi con la scorta delle *cognizioni scientifiche* congiunte alla pratica, stabili con sicurezza i precetti di quest'arte fondati sui fatti e sulle più inconcusse ragioni; ma come di altri argomenti dall'Autore nostro trattati, così di questo avvenne, che la morte cioè non gli permise di compiere il suo lavoro, il quale avrebbe sicuramente giovato a promuovere viepiù il commercio dei nostri vini con le nazioni straniere (1); poichè sappiamo, che i vini Piemontesi fabbricati con le regole da lui prescritte valicarono incolumi *la linea*, e le sue istruzioni di Enologia pratica contarono in pochi anni due edizioni.

Sopra molti e svariati oggetti versò a dir vero questo Ca-

(1) Notizie citate pag. 36. alla 39.
Il Dandolo lasciò molti materiali per
compiere quest'Opera che si attende

dal cognato di lui Sig. Dottor Luigi
Grossi.

valiere, la cui attività non permettevagli mai riposo, o fosse occupato nelle pubbliche cure, o in vita privata conducesse tranquilli i suoi giorni; allorquando perciò una ferma pace ristabili in Europa l'ordine, e ci permise di respirar sotto la protezione di regolati Governi, temette non senza ragione l'Autor nostro, che il commercio Italiano provar potesse notabile scapito dalla libera navigazione dei mari d'Oriente. Aveva già egli fin dal 1806. per far fronte a questo pericolo impiegata la sua penna, onde animar l'industria nostra ad imprendere nuovi rami di commercio, ma si accinse poi ad esaminare più d'appresso quest' arduo problema di civile economia, allor quando dopo l'accennata pace si verificò la libertà della navigazione del *Mar Nero*: fece egli perciò di pubblico diritto un'Opera nel 1820. in cui descrisse i pericoli che dopo le abbondanti introduzioni di granaglie nei Porti dell'Adriatico più d'avvicino temer doveansi, e cercò d'istruirci sul modo di trovarvi il dovuto compenso. E ricalcando già le orme da lui battute in varii de' suoi lavori agricoli-economici, eccitò nuovamente gli Italiani a migliorare la fabbricazione delle sete e dei vini, onde aumentarne lo smercio, consigliò utili e facili avvicendamenti all'oggetto di ottener prodotti più abbondanti d'agricoltura, ed insistette sulla massima di estendere la coltivazione dei bestiami, onde procurarci nuovi oggetti da commerciare con le piazze estere, ed ottener così che non si scosti molto dall'equilibrio la bilancia della nostra contrattazione con l'estero, se pender non può a nostro favore.

Bello è il carattere che il chiar. Cav. Compagnoni sulla fine delle più volte citate memorie ci offre del Conte Dandolo (1). Temperanza nella varia fortuna e generosità verso gli amici, che furon numerosi, egli sempre dimostrò; accolse con affetto e volentieri prestò ospizio agli sventurati; l'onest' uomo trovò in lui protezione e soccorso nelle tristi vicende

(1) pag. 61 e seg.

della vita, e più volte il Dandolo prevenne i bisogni altrui, nè dimenticò giammai nel soccorrere, quei riguardi che rendono men grave il peso di chi è costretto a ricever il beneficio. Animato egli sempre da viva brama di alleviar la sorte infelice de' suoi simili, e ben conoscendo esser miglior partito il procurar lavoro al povero, anzichè somministrargli elemosina gratuita, impiegò una parte delle sue beneficenze nei lavori della campagna, e molte famiglie di rustici in lui riconobbero non già un padrone ma un amico, un padre. Avvenente e ben composto nella persona, nobile nel tratto, e parlator facondo, riusciva gradito a chi seco lui conversava, così che quelli che davvicino il conobbero, tutti ne concepiron stima insieme ed affetto. Ornato così di tanti pregi il Conte Dandolo visse caro agli amici ed alla piccol sua famiglia, composta, di un' amabile sposa e di un unico figlio, che seguendo le paterne orme si distingue nella carriera delle scienze.